

«Malati irreversibili: giusto poter morire»

► La Consulta bioetica plaude alla sentenza che ha assolto Cappato

DAVIDE MAZZON
«AUSPICHIAMO CHE IL DIRITTO A POTER DECIDERE VENGA LEGALMENTE SALVAGUARDATO»

L'INTERVENTO

BELLUNO «Un passo in avanti verso la piena realizzazione del diritto di autodeterminazione», la Consulta di Bioetica Onlus di Belluno plaude la sentenza della Corte di Cassazione sul caso di Dj Fabo e Marco Cappato. Il gruppo di medici guidato dal dottor Davide Mazzon, anestesista rianimatore, fondatore della Commissione di Bioetica della Società Italiana di Anestesia e Rianimazione nel 1998 e componente del Comitato Etico della stessa società, interviene nel caso che ha diviso l'Italia per due anni. Quello del suicidio assistito di Dj Fabo, aiutato da Marco Cappato a porre fine alla sua vita in una clinica in Svizzera. La Corte ha assolto l'uomo, perché la condizione del malato era irreversibile e fonte di grandi sofferenze. Per la Consulta di Bioetica di Belluno è la degna conclusione di una vicenda che ancora una volta ha indotto a interrogarsi sulla differenza tra omicidio e autodeterminazione. «Ancora una volta, come già nei casi Welby ed Englaro fece la Corte di Cassazione, la Consulta ha stabilito che la sofferenza di chi aveva espresso il proprio rifiuto al prolungamento artificiale di una vita ormai diventata una tortura merita ascolto, compassione e considerazione – commentano dal gruppo di Belluno -. E come nei casi Welby ed Englaro, ha stabilito che

consentire la conclusione di questa sofferenza non debba essere considerata un reato punibile sulla base di un codice penale risalente al periodo fascista, in cui l'autonomia della persona era subordinata all'autorità uno stato totalitario. La nostra Costituzione afferma invece che la dignità umana è inviolabile e che nessuno può essere sottoposto ad un trattamento sanitario contro la propria volontà. La medicina moderna, oltre ad avere conseguito progressi straordinari in termini di aumento della speranza di vita e di guaribilità di malattie un tempo letali, può consentire talora la sopravvivenza dopo lesioni un tempo fatali come quella subita da Dj Fabo per un trauma, ma in condizioni di gravissima disabilità e di estrema sofferenza fisica ed esistenziale».

L'uomo era rimasto tetraplegico in seguito ad un incidente stradale, era cieco, dipendente da un macchinario per la respirazione e la nutrizione, ma era cosciente della sua condizione. Decise di morire e fu aiutato a farlo nel febbraio del 2017 da Cappato che, per questo, fino alla sentenza rischiava fino a 12 anni di carcere. «Auspichiamo - conclude Mazzon - che anche nel nostro paese il diritto a decidere quando porre fine ad una esistenza fatta solo di dolore e sofferenze incurabili diventi una realtà giuridicamente salvaguardata». (atr)

